

Osservando l'andamento delle adesioni per singola tipologia di forma previdenziale, emerge, innanzitutto, il risultato ottenuto al termine del 2007 dai fondi pensione negoziali, che complessivamente hanno raccolto quasi 770.000 nuove adesioni. Gli iscritti a fine anno sfiorano i 2 milioni, con un incremento del 63 per cento rispetto al corrispondente dato di fine 2006. Si tratta, peraltro, quasi esclusivamente di adesioni riferite ai lavoratori dipendenti del settore privato. In tale ambito, infatti, gli iscritti ai fondi negoziali sono 1.850.000, registrando un aumento pari al 69 per cento rispetto alla fine del 2006.

L'insieme dei fondi pensione aperti ha raccolto più di 300.000 nuovi iscritti, raggiungendo così, alla fine dell'anno, quasi 750.000 iscritti totali. Le adesioni da parte dei lavoratori dipendenti quadruplicano rispetto al 2006, facendo registrare 260.000 nuovi aderenti, per un totale di circa 340.000 iscritti. L'aumento delle adesioni dei lavoratori dipendenti ha interessato tanto quelle su base collettiva, che risultano all'incirca triplicate rispetto alla fine del 2006, quanto le adesioni individuali.

Le disposizioni introdotte nell'ambito della riforma della previdenza complementare, che richiamavano per la prima volta i PIP al rispetto delle regole del settore secondo modalità omogenee a quelle già seguite dalle altre forme previdenziali, hanno presentato importanti elementi di novità rispetto alla struttura che caratterizzava tipicamente tale tipologia prima della riforma stessa, richiedendo quindi un più impegnativo processo di adeguamento, anche sotto il profilo della struttura dei costi.

Alla fine del 2007, gli iscritti ai PIP "nuovi", sono 486.000; di questi più del 60 per cento sono lavoratori dipendenti, a conferma dell'interesse riservato anche da parte di tali forme complementari nei confronti di questa categoria di lavoratori.

Va, peraltro, considerato che l'insieme dei PIP "nuovi" è formato sia da quelli effettivamente istituiti *ex-novo* in occasione della riforma, sia da PIP di antecedente istituzione che hanno poi provveduto agli adeguamenti richiesti dalla nuova disciplina. Nel valutare il numero degli iscritti a tali forme complementari bisogna quindi precisare che circa 160.000 iscritti sono soggetti che già aderivano al gruppo dei PIP adeguatisi successivamente e, pertanto, non possono considerarsi realmente addizionali al novero degli aderenti alla previdenza complementare.

Se poi si considerano insieme gli iscritti ai PIP nuovi e a quelli di vecchia generazione, il numero degli iscritti totali raggiunto a fine 2007 è pari a quasi 1.140.000 unità, al netto di circa 53.000 soggetti aderenti contemporaneamente a PIP "vecchi" e a quelli adeguati.

Con riferimento ai fondi pensione preesistenti, i dati di fine 2007, raccolti a consuntivo e riferiti all'intero sistema, evidenziano una crescita che ha riguardato circa 36.000 soggetti, portando il numero di iscritti alla fine dell'anno a raggiungere le 680.000 unità, di cui quasi 600.000 attivi (cioè, che hanno effettuato versamenti nell'anno). A fine 2007, più della metà di questi ultimi versano sia tutto il TFR sia i contributi, un numero doppio rispetto all'anno precedente. In particolare, l'opzione

esplicitata a favore del conferimento integrale del TFR, esercitata da soggetti già iscritti, per i quali il versamento del TFR non era previsto, ha interessato circa 80.000 iscritti (su 227.000) che prima della riforma non versavano affatto il TFR e circa 50.000 iscritti (su 163.000) che ne versavano soltanto una parte.

Ancorché i dati confermino che l'incremento delle adesioni del 2007 abbia riguardato soprattutto il lavoro dipendente, pure il mondo del lavoro indipendente ha beneficiato dell'attenzione che è stata data alla previdenza complementare nel corso di tutto il 2007, facendo registrare una crescita di circa 120.000 iscritti.

A differenza degli anni passati, i dati relativi ai lavoratori autonomi e ai liberi professionisti vengono qui indicati al netto di quelli relativi agli "altri iscritti", intendendo per questi ultimi tutti gli aderenti per i quali non risulta in essere un'attività di lavoro. Ciò sulla base dei dati, integrativi rispetto a quelli ordinariamente rilevati, che la COVIP ha richiesto al fine di effettuare specifici approfondimenti in relazione all'attuazione della riforma.

Sulla base di tali segnalazioni, gli iscritti lavoratori autonomi risultano complessivamente pari a 560.000; gli "altri iscritti" sono circa 70.000.

La crescita dei lavoratori autonomi registrata alla fine del 2007 è sostanzialmente attribuibile ai fondi pensione aperti e ai PIP. Entrambe le forme raccolgono quasi la totalità dei lavoratori autonomi iscritti alla previdenza complementare: nei fondi pensione aperti sono 367.000 e nei PIP adeguati 157.000. Non vi sono stati, invece, incrementi significativi delle adesioni nei fondi pensione negoziali dedicati ai lavoratori autonomi, che si attestano sui 14.000 iscritti; sono stabili anche le adesioni di lavoratori autonomi ai fondi pensione preesistenti, restando intorno alle 20.000 unità.

Se si considerano anche le adesioni ai PIP di vecchia generazione non adeguati al Decreto, il totale di lavoratori autonomi aderenti a forme di previdenza complementare si avvicina alle 900.000 unità.

\* \* \*

La prima parte del 2008 è caratterizzata da un forte rallentamento nella raccolta di nuove adesioni.

Alla fine del primo trimestre del 2008, l'incremento delle adesioni è pari a meno del 2 per cento; sembra essersi esaurita la spinta propulsiva derivante dalla riforma. Sembra infatti riprodursi, peraltro su una base ora ben più ampia, il *trend* di crescita caratteristico del periodo precedente all'avvio della nuova normativa di sistema.

Tav. 1.3

**La previdenza complementare in Italia. Aderenti alla fine del primo trimestre del 2008.**  
(dati di fine periodo)

	<b>Marzo 2008</b>	<b>Var.% mar08/dic07</b>
Fondi pensione negoziali	2.015.000	1,3
Fondi pensione aperti	766.000	2,5
Fondi pensione preesistenti	680.000	
PIP "nuovi"	529.000	8,8
PIP "vecchi" non adeguati	703.000	
<b>Totale</b>	<b>4.640.000</b>	<b>1,9</b>
<i>di cui: lavoratori dipendenti del settore privato</i>	<i>3.470.000</i>	<i>2,0</i>

A fine trimestre, le adesioni totali alle forme pensionistiche complementari sono oltre 4,6 milioni; in tale ambito, quasi 3,5 milioni sono adesioni di lavoratori dipendenti del settore privato. L'aumento delle adesioni dei lavoratori dipendenti, pari a 70.000 unità, equivale ai tre quarti dell'incremento complessivo degli iscritti ottenuto nel periodo in esame.

In particolare, nei fondi pensione negoziali le adesioni crescono complessivamente di 27.000 unità, corrispondenti a un incremento in percentuale di 1,3 punti. Rispetto al dato di fine 2007, i fondi pensione aperti, con 19.000 nuove adesioni, quasi tutte di lavoratori dipendenti, registrano un incremento del 2,5 per cento. I PIP, con 43.000 nuovi iscritti, appaiono la tipologia di forma complementare più dinamica nei primi mesi del 2008; tale crescita, pari a poco meno del 9 per cento rispetto alla fine del 2007, è dovuta anche in questo caso in misura rilevante ad adesioni di lavoratori dipendenti, che aumentano di 27.000 unità.

## 1.2 Un'analisi della diffusione della previdenza complementare

A conclusione del primo anno di esperienza della riforma risulta opportuno svolgere un'analisi del grado di diffusione della previdenza complementare in rapporto alla struttura dell'occupazione nazionale.

In particolare, la partecipazione dei lavoratori viene esaminata tenendo conto sia della dimensione dell'impresa nella quale essi risultano occupati, sia dei relativi settori produttivi. Viene inoltre esaminato il grado di diffusione rispetto al genere e alle diverse fasce di età e nelle diverse aree territoriali del Paese.

L'analisi si focalizza principalmente sui lavoratori dipendenti del settore privato, in quanto direttamente coinvolti dalla scelta circa la destinazione del TFR. Viene peraltro dedicata attenzione anche alla diffusione della previdenza nel comparto del lavoro autonomo, in particolare con riferimento alle aree territoriali, al genere e alle fasce di età.

Il segmento privilegiato per l'adesione dei lavoratori dipendenti del settore privato continua a rimanere quello dei fondi pensione negoziali. Alla fine del 2007, i fondi autorizzati<sup>2</sup> ad essi dedicati sono 37: 28 di categoria, ivi compresi anche 3 fondi territoriali, e 9 fondi aziendali e di gruppo.

Per quanto riguarda la platea dei potenziali aderenti ai fondi pensione negoziali, va premesso che sono gli stessi fondi a segnalare ordinariamente alla COVIP il bacino di potenziali aderenti a cui fanno riferimento. Si tratta di un dato che, tuttavia, risulta poco agevole da calcolare per gli stessi fondi, in quanto non è per loro sempre possibile disporre di informazioni complete sulle aziende che applicano gli accordi e i contratti collettivi istitutivi della forma previdenziale.

Sulla base dei dati segnalati, il bacino dei potenziali aderenti alla fine del 2007 risulta pari, nel complesso, a circa 9,6 milioni di lavoratori.

Al fine di approfondire la struttura dell'offerta previdenziale dei fondi pensione negoziali è stato avviato un lavoro volto ad integrare diverse fonti: l'obiettivo è quello di raccordare i dati forniti dai fondi in relazione al bacino dei potenziali aderenti afferente ai singoli contratti e accordi collettivi con le classificazioni adottate per questi ultimi dal CNEL e con le definizioni dell'ISTAT relative ai settori economici. Tale tipo di elaborazione risulta impegnativa, principalmente perché i contratti collettivi non sempre sono riconducibili ad uno specifico settore.

Sulla base delle prime risultanze del lavoro, i dati concernenti i bacini dei potenziali aderenti sono stati aggregati per settori economici e messi a confronto con la struttura dell'occupazione dipendente del settore privato secondo le statistiche diffuse dall'ISTAT<sup>3</sup>.

A livello aggregato si è delineata una sostanziale coerenza dei dati segnalati dai fondi con quelli dell'occupazione. Ne è emerso che i fondi pensione negoziali coprono tutto il settore industriale (ad eccezione di una quota residuale relativa al settore delle costruzioni) e quello agricolo e circa i due terzi del settore terziario.

Nell'ambito di quest'ultimo, il settore creditizio e assicurativo, che non è raggiunto dai fondi pensione negoziali, è sostanzialmente coperto da fondi pensione

<sup>2</sup> Non viene considerato FONDINPS.

<sup>3</sup> Si è fatto in particolare riferimento alle ultime pubblicazioni dell'ISTAT "Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi" e "Struttura e dimensione delle imprese - Archivio Statistico delle Imprese Attive - ASIA", entrambe relative all'anno 2005.

preesistenti e da accordi su base collettiva stipulati con i fondi pensione aperti. Gli altri settori del terziario non completamente coperti dai fondi pensione negoziali sono rappresentati dai servizi alle imprese, dalla sanità e dell'assistenza sociale prestata da privati, dal settore dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, dai servizi di pubblica utilità, sociali e personali e da una parte residuale del settore del commercio e del turismo.

Per valutare il grado di partecipazione alla previdenza complementare a seguito della riforma, si è tuttavia ritenuto opportuno non tenere conto delle nuove iniziative avviate e delle estensioni contrattuali avvenute nel corso del 2007; ciò in quanto la capacità di intercettare già nel 2007 i potenziali aderenti è risultata per tali forme piuttosto limitata.

In particolare, nel corso del 2007 si è registrato un ampliamento della platea dei potenziali aderenti che, sulla base dei dati segnalati dai fondi, è pari a 2,4 milioni unità, con l'istituzione di quattro nuove forme pensionistiche in settori in cui vi era ancora spazio per nuove proposte previdenziali. L'estensione dell'area dei destinatari da parte di fondi già operativi ha invece interessato circa 220.000 potenziali iscritti.

Pertanto, escludendo tali recenti ampliamenti, il bacino dei fondi pensione negoziali si riduce a poco meno di 7,1 milioni di lavoratori, di cui 6,6 milioni riferito a fondi di categoria e 500.000 ai fondi aziendali e di gruppo.

Rispetto a tale bacino più ristretto, il tasso di adesione complessivo è pari a poco più del 26 per cento, registrando un incremento di circa 11 punti percentuali rispetto al dato di fine 2006. Il tasso di adesione si eleva fino al 32 per cento qualora insieme ai fondi pensione negoziali si includano i fondi pensione preesistenti. Questi ultimi contano 660.000 lavoratori dipendenti (inclusi i soggetti che non hanno effettuato versamenti nell'anno e i cosiddetti "differiti") a fronte di un bacino di potenziali aderenti di circa 750.000 unità (secondo le stime fornite dagli stessi fondi pensione).

\* \* \*

Sulla base della ricostruzione precedentemente descritta e dei dati ISTAT relativi alle caratteristiche strutturali delle imprese si è cercato di ripartire non solo le adesioni, ma anche gli stessi bacini potenziali, rispetto alla dimensione dell'impresa, utilizzando come soglia i 50 addetti. Come è noto, infatti, la riforma prevede un diverso trattamento del flusso di TFR per il quale il lavoratore abbia optato per la conservazione secondo le regole dell'art. 2120 c.c.: i datori di lavoro che hanno alle proprie dipendenze almeno 50 addetti devono infatti versare tale flusso presso un apposito fondo gestito dall'INPS per conto dello Stato, mentre non sono tenuti a tale versamento i datori di lavoro con meno di 50 addetti.

In particolare, il bacino dei potenziali aderenti di ciascun fondo è stato suddiviso cercando di integrare, da un lato, le informazioni fornite dai fondi sui diversi contratti collettivi ad essi afferenti e, dall'altro, le informazioni di fonte ISTAT sulla struttura

dimensionale dei settori economici in cui le imprese potenzialmente aderenti operano. Per quanto riguarda i settori sostanzialmente coperti dai fondi pensione negoziali (industriale ed agricolo), la suddivisione del bacino di riferimento può comunque essere effettuata utilizzando direttamente il dato nazionale. Specifici approfondimenti si sono invece resi necessari per la ripartizione del bacino relativo al settore dei servizi.

Dall'analisi è stato quindi possibile pervenire ad una stima quantitativa della diversa diffusione della previdenza complementare in relazione alla dimensione dell'impresa nella quale il lavoratore è occupato.

A livello aggregato, il tasso di adesione stimato per gli occupati in imprese con meno di 50 addetti risulta pari al 12 per cento, rispetto al 42 per cento riferito ai dipendenti di imprese con almeno 50 addetti.

**Tav. 1.4****Fondi pensione negoziali destinati ai lavoratori dipendenti del settore privato.<sup>(1)</sup> Tasso di adesione per classe dimensionale delle aziende.**

(valori percentuali per i tassi di adesione)

	Classe dimensionale delle aziende		Totale
	sotto i 50 addetti	almeno 50 addetti	
Iscritti	446.000	1.387.000	1.833.000
Bacino dei potenziali iscritti	3.733.000	3.322.000	7.055.000
Tasso di adesione ai fondi negoziali	12	42	26

(1) Sono esclusi i fondi autorizzati all'esercizio nel corso del 2007 e le estensioni dei bacini derivanti dai nuovi contratti collettivi stipulati nell'ultima parte del 2007.

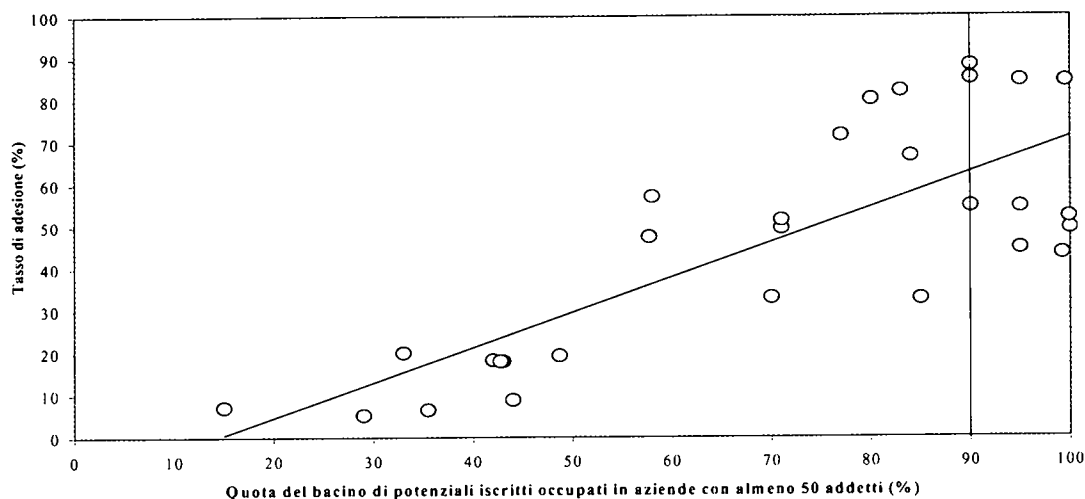
Si tratta di una differenza significativa, determinata non solo dalla previsione normativa in merito al flusso di TFR non destinato alla previdenza complementare, ma anche da altri fattori, quali, ad esempio, il diverso radicamento dell'attività sindacale, che nelle aziende di dimensione più ridotte ha maggiori difficoltà a realizzarsi, e che invece costituisce uno dei veicoli principali per la promozione dell'iniziativa previdenziale di tipo negoziale.

Particolarmente interessante è poi esaminare i dati stimati a livello di singolo fondo.

Come risulta dal grafico che segue, sussiste una chiara correlazione positiva tra la dimensione aziendale che caratterizza il bacino di ciascun fondo (in termini di quota percentuale di aderenti occupati in aziende con almeno 50 addetti) e il tasso di adesione fatto registrare da ciascuna forma.

Tav. 1.5

**Fondi pensione negoziali destinati ai lavoratori dipendenti del settore privato.<sup>(1)</sup> Relazione tra la quota del bacino di potenziali iscritti occupati in aziende con almeno 50 addetti e il tasso di adesione.**



(1) Sono esclusi i 4 fondi autorizzati all'esercizio nel corso del 2007 nonché le estensioni dei bacini derivanti dai nuovi contratti collettivi stipulati nell'ultima parte del 2007.

La relazione conferma che la maggiore partecipazione alla previdenza complementare dei dipendenti di imprese con almeno 50 addetti costituisce una delle variabili principali per spiegare i diversi tassi di adesione raggiunti nell'ambito dei fondi pensione negoziali.

Difatti, i tassi di adesione più elevati continuano a registrarsi con riferimento ai fondi aziendali e di gruppo, che tendenzialmente sono destinati ad una platea di potenziali aderenti occupati in aziende di medio-grandi dimensioni.

Nel complesso, il tasso di adesione dei suddetti fondi è pari al 58,6 per cento, in aumento di 15 punti percentuali rispetto alla fine del 2006. La crescita è ancor più significativa se si considera che, in alcuni casi, il bacino di potenziali aderenti era stato raggiunto in buona parte già al termine del 2006. Peraltro, la concentrazione dei lavoratori presso le medesime realtà aziendali consente con più facilità di diffondere le informazioni relative all'iniziativa previdenziale e permette un raccordo migliore tra il fondo e i lavoratori stessi.

Tav. 1.6

**Fondi pensione negoziali destinati ai lavoratori dipendenti del settore privato.<sup>(1)</sup> Iscritti e tassi di adesione per tipologia di fondi.***(anni vari; dati di fine periodo; valori percentuali per i tassi di adesione)*

	Iscritti		Tasso di adesione	
	2007	2006	2007	2006
Fondi aziendali e di gruppo	304.000	215.000	58,6	43,4
Fondi di categoria	1.414.000	816.000	21,6	12,5
Fondi territoriali	115.000	60.000	-	-
<b>Totale</b>	<b>1.833.000</b>	<b>1.091.000</b>	<b>26,0</b>	<b>15,5</b>

(1) Sono esclusi i 4 fondi autorizzati all'esercizio nel corso del 2007 nonché le estensioni dei bacini derivanti dai nuovi contratti collettivi stipulati nell'ultima parte del 2007.

I fondi pensione di categoria, che raccolgono l'83 per cento del totale degli iscritti, raggiungono alla fine del 2007 un tasso di adesione pari al 21,6 per cento, in crescita di 9 punti percentuali rispetto al 12,5 per cento realizzato nel 2006.

I tassi di adesione sono assai differenti fra le singole forme, passando da valori minimi, intorno al 5 per cento, a valori massimi che si aggirano intorno all'85 per cento.

I maggiori tassi di adesione si riscontrano tra i fondi pensione rivolti ad aziende che operano prevalentemente nel settore chimico e farmaceutico, metalmeccanico, della gomma e della plastica e della lavorazione di minerali non metalliferi, nei settori collegati al trasporto, alle cooperative della grande distribuzione e ai servizi di pubblica utilità. Si tratta quindi di quei fondi che operano in settori economici caratterizzati da elevate economie di scala e da una minore frammentazione della struttura produttiva.

In alcuni casi si tratta di fondi operativi da diversi anni, e che dunque hanno avuto a disposizione un periodo di tempo maggiore per l'attività di promozione dell'iniziativa tra le aziende a cui sono destinati. Inoltre, salvo poche eccezioni, i bacini di potenziali aderenti a cui sono rivolti non sono particolarmente estesi e le realtà imprenditoriali a cui fanno riferimento hanno un grado di sindacalizzazione particolarmente elevato. Tali fondi sono stati quindi in grado di raggiungere soglie di partecipazione significative, simili a quelle tipiche dei fondi pensione aziendali e di gruppo.

Minori tassi di adesione si riscontrano invece in quei fondi contraddistinti da bacini di potenziali iscritti particolarmente ampi e dalla notevole frammentazione delle imprese aderenti. Tali fondi raccolgono le adesioni di aziende dei settori alimentare, legno e arredamenti, carta, tessile, edile, commercio e turismo e parte del settore dei servizi alle imprese e alle famiglie e del settore agricolo.

Nell'analisi della diffusione della previdenza complementare tra i lavoratori dipendenti va anche tenuto presente che, tra le novità introdotte dall'intervento di riforma, particolare rilevanza assume la facoltà per le fonti istitutive di disporre di adesioni collettive ai fondi pensione aperti anche in presenza del fondo negoziale di riferimento, facoltà che rende il bacino di riferimento di questi ultimi, ed in particolare di quelli di categoria, in linea di principio "contendibile".

Il settore dei fondi pensione aperti ha già iniziato a beneficiare di tale novità, seppure in misura per ora limitata; alla fine del 2007 le iscrizioni per adesioni derivanti da accordi tra il datore di lavoro e le organizzazioni sindacali rappresentative dei lavoratori e quelle effettuate sulla base dei cosiddetti "accordi plurimi" riguardano complessivamente 190.000 lavoratori dipendenti, con una crescita di circa 128.000 individui rispetto alla fine dell'anno precedente.

Si noti che non è finora emersa una tendenza da parte delle società che gestiscono i fondi pensione aperti alla costituzione di forme dedicate esclusivamente alle adesioni su base collettiva, possibilità offerta dalla nuova normativa e recepita proprio per venire incontro alle richieste, in tale direzione, da parte delle stesse società. Attualmente, infatti, i fondi dedicati alle adesioni collettive sono solamente tre, sono due quelli dedicati alle sole adesioni su base individuale.

Sebbene non vi sia una precisa specializzazione "formale" dei fondi pensione aperti nel comparto delle adesioni collettive, va peraltro evidenziato che un quarto dei fondi si caratterizza per avere la maggior parte degli iscritti derivanti da questo tipo di adesioni (comprendendo anche gli accordi "plurimi", data la destinazione plurisoggettiva degli stessi).

Anche le adesioni dei lavoratori dipendenti su base individuale effettuate a favore dei fondi pensione aperti e dei PIP sono risultate significative.

Difatti, un altro aspetto di rilievo introdotto dalla riforma è la possibilità per il lavoratore di scegliere liberamente la forma di previdenza complementare cui destinare il proprio TFR. Tale scelta è tuttavia condizionata dal fatto che, qualora il lavoratore decida di trasferire la propria posizione individuale a una forma pensionistica complementare diversa da quella connessa al proprio rapporto di lavoro, il contributo del datore di lavoro potrà a sua volta essere trasferito nei limiti e secondo le modalità stabilite dai contratti o accordi collettivi.

Nel complesso, le adesioni individuali dei lavoratori dipendenti ai fondi pensione aperti e ai PIP adeguati sono, alla fine del 2007, 450.000. Va inoltre tenuto presente che circa 290.000 lavoratori dipendenti aderiscono a PIP di vecchia generazione non adeguati. Per tali forme risulta tuttavia preclusa la possibilità di accogliere il TFR.

\* \* \*

Anche l'analisi della diffusione della previdenza complementare in relazione alla partecipazione nelle diverse fasce di età ovvero aree territoriali richiede necessariamente un confronto con l'analogia struttura riferita all'occupazione.

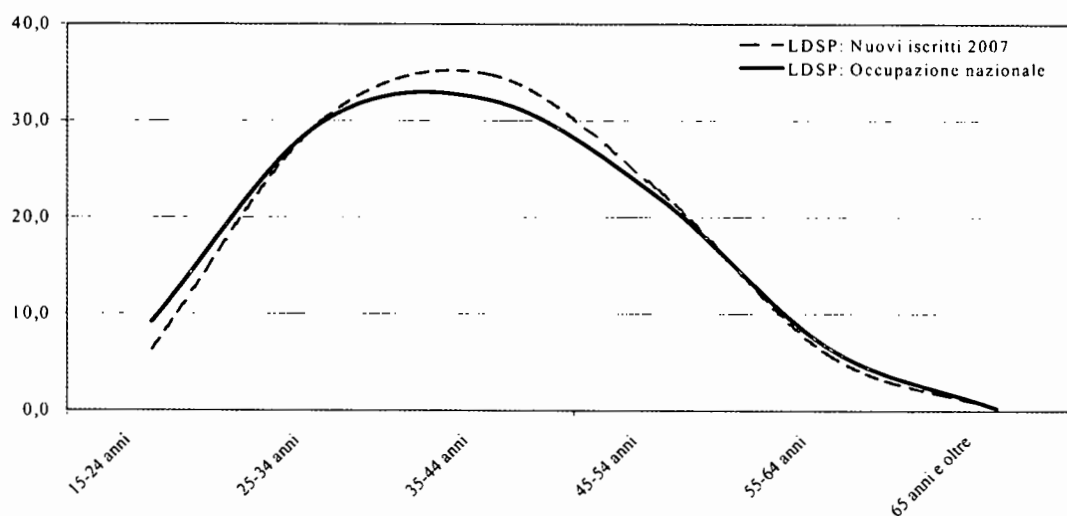
Al riguardo, sono stati utilizzati i dati forniti dall'ISTAT nell'indagine campionaria "Rilevazione sulle forze di lavoro" relativa all'occupazione media del 2007 che fa riferimento al complesso degli occupati lavoratori dipendenti e indipendenti. Per giungere all'occupazione dipendente del settore privato, sono stati sottratti i dipendenti pubblici suddivisi secondo le fasce di età e le diverse aree territoriali rilevati sulla base dell'ultimo "Conto annuale sul personale delle Amministrazioni pubbliche", aggiornato alla fine del 2006, predisposto dalla Ragioneria Generale dello Stato.

La ripartizione territoriale dell'occupazione dipendente del settore privato è stata depurata della componente di lavoro irregolare, che incide in modo significativamente diverso nelle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali, utilizzando le stime di fonte ISTAT sulla misura della cosiddetta economia sommersa. Nell'analisi per classi di età, nella quale sarebbe stato altrettanto importante scorporare la quota di lavoro irregolare, tale operazione non è stata possibile in quanto non si dispone dei dati necessari al riguardo.

Guardando in prima istanza alla distribuzione per classi di età e sesso dei lavoratori dipendenti del settore privato aderenti alle forme pensionistiche complementari, appare utile concentrare l'attenzione sul flusso di nuovi iscritti registrato nel 2007, al fine di poter apprezzare più compiutamente gli effetti della riforma.

**Tav. 1.7**

**Lavoratori dipendenti del settore privato (LDSP). Distribuzione per classi di età dei nuovi iscritti a forme pensionistiche complementari e confronto rispetto al totale degli occupati.**  
(anno 2007; flussi annuali; valori percentuali)



Fonte: Elaborazione COVIP su dati ISTAT e Ragioneria Generale dello Stato.

L'età media dei nuovi iscritti è complessivamente di 38,7 anni mentre si attesta a 38,4 anni se riferita all'insieme dell'occupazione dipendente del settore privato.

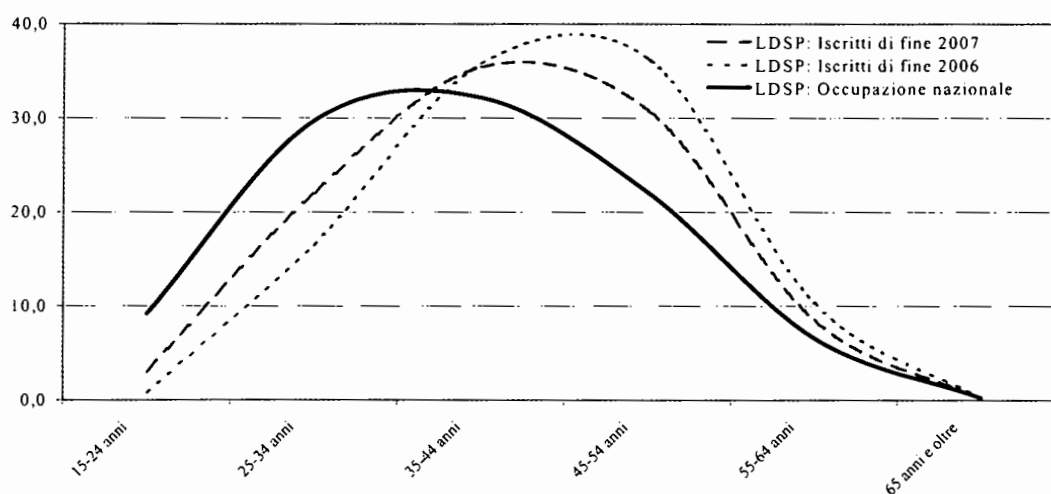
I nuovi iscritti con meno di 35 anni costituiscono circa il 36 per cento del totale a fronte del 39 per cento del complesso dell'occupazione dipendente del settore privato. La maggior parte dei nuovi iscritti si concentra nelle classi di età comprese fra 35 e 54 anni, la cui incidenza sul totale è pari al 58 per cento rispetto al 54 per cento dell'occupazione dipendente rilevata a livello nazionale. Residuale è il peso dei nuovi aderenti con almeno 55 anni che, attestandosi a circa il 6 per cento del totale, è sostanzialmente identico a quello dei corrispondenti occupati nazionali, pari a circa il 7 per cento.

E' interessante rilevare come l'incidenza delle classi più giovani costituisca un fenomeno che caratterizza maggiormente i fondi pensione aperti e i PIP, nei quali la stessa è pari rispettivamente al 44 e al 39 per cento del totale; nei fondi pensione negoziali, tale percentuale è del 34 per cento.

Tra i nuovi aderenti prevalgono gli iscritti di sesso maschile che costituiscono circa il 63 per cento del totale. Sulla complessiva occupazione dipendente del settore privato l'incidenza degli uomini è pari al 60 per cento del totale. La percentuale dei nuovi iscritti di sesso femminile è più alta nei fondi pensione aperti e nei PIP, pari all'incirca al 41 per cento, mentre è più bassa, pari al 35 per cento, nei fondi pensione negoziali.

Tav. 1.8

**Lavoratori dipendenti del settore privato (LDSP). Distribuzione per classi di età degli iscritti a forme pensionistiche complementari e confronto rispetto al totale degli occupati.**  
(anni vari; consistenze di fine periodo; valori percentuali)



Fonte: Elaborazione COVIP su dati ISTAT e Ragioneria Generale dello Stato.

Con riferimento al totale degli iscritti alla fine del 2007, il peso di quelli con meno di 35 anni passa dal 17 per cento di fine 2006 al 25 per cento mentre l'incidenza degli aderenti di età compresa fra 35 e 54 anni si abbassa dal 72 al 66 per cento; diminuisce dall'11 al 9 per cento la percentuale di coloro che hanno almeno 55 anni di età. L'età media del totale degli iscritti alla fine del 2007 diminuisce da 43,5 a 41,6 anni.

In termini di ripartizione degli iscritti per sesso, alla fine del 2007 gli uomini rappresentano il 67 per cento del totale degli aderenti alla previdenza complementare rispetto al 70 per cento di un anno prima.

Pertanto, dai dati sulle nuove adesioni del 2007 si evince che, rispetto al passato, la riforma ha intercettato in misura maggiore strati della popolazione occupata che in precedenza erano risultati meno coinvolti dalla previdenza complementare, quali le donne e i giovani. In particolare, costituisce un fenomeno di indubbio interesse l'incremento della partecipazione al sistema delle classi di età più giovani ovvero quelle che in prospettiva risulteranno le più colpite dagli effetti recati dalle riforme della previdenza pubblica.

Confrontando, tuttavia, la struttura per età dei nuovi iscritti rispetto a quella dell'occupazione dipendente privata, risulta che la percentuale di aderenti con meno di 35 anni è inferiore di circa tre punti al peso che la corrispondente classe di età riveste sul totale degli occupati. Sarebbe invece stato auspicabile attendersi una percentuale ben superiore.

Riguardo alla ripartizione geografica dei nuovi aderenti alla previdenza complementare, risulta una concentrazione nelle regioni settentrionali ben superiore all'occupazione: le regioni settentrionali raggruppano il 66 per cento dei nuovi aderenti rispetto dal dato nazionale del 57 per cento. Il peso delle regioni centrali è del 19 per cento, sostanzialmente identico al dato nazionale, mentre l'incidenza delle regioni meridionali e insulari è del 15 per cento rispetto al 23 per cento dell'occupazione.

Il peso delle regioni settentrionali è particolarmente elevato nei fondi pensione negoziali, pari al 70 per cento del totale; è invece più basso, e pari al 63 per cento, nei fondi pensione aperti e, in particolare, nei PIP dove la percentuale è del 59 per cento. Le regioni meridionali e insulari pesano per oltre il 20 per cento nei PIP, ma per meno del 12 per cento nei fondi pensione negoziali.

Con riferimento al totale degli iscritti alla fine del 2007, gli aderenti alle forme pensionistiche complementari localizzati nelle regioni settentrionali passano dal 62 per cento del 2006 al 64 per cento mentre diminuiscono dal 23 al 21 per cento gli iscritti situati nelle regioni centrali. Resta stabile al 15 per cento l'incidenza delle regioni meridionali e insulari.

Quest'anno la COVIP ha, per la prima volta, richiesto alle forme pensionistiche complementari i dati relativi alla distribuzione degli iscritti anche a livello di singola regione. Il numero di adesioni maggiore si registra in Lombardia, dove è situato il 26

per cento degli iscritti rispetto al 22 per cento degli occupati, e nel Lazio, nel quale è localizzato il 12 per cento degli aderenti contro il 9 per cento degli occupati.

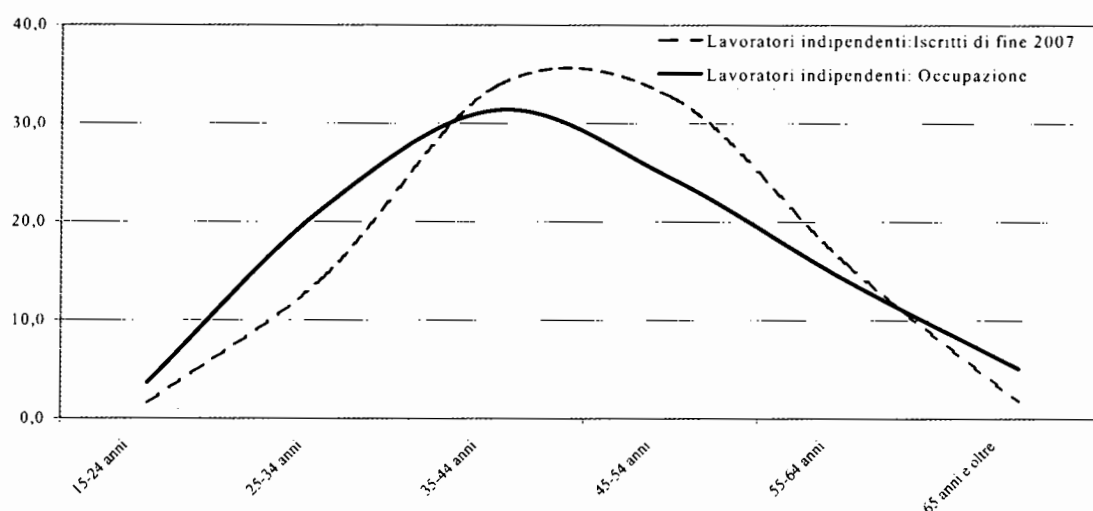
Risulta quindi confermato il dualismo territoriale che caratterizza coloro che hanno sottoscritto piani di previdenza complementare, dualismo che sembrerebbe essersi accentuato dopo la riforma. All'ampliamento del divario nord-sud hanno contribuito in modo particolare le nuove adesioni alle forme pensionistiche di carattere negoziale che provengono in buona parte dalle imprese grandi e medie localizzate nelle aree più produttive del Paese.

Lo stesso tipo di analisi condotta per i lavoratori dipendenti del settore privato è stato riprodotto anche per i lavoratori indipendenti, quali essenzialmente i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

L'analisi è stata condotta sul totale degli iscritti alla fine del 2007; non sono stati tuttavia considerati i PIP di vecchia generazione non adeguati, per i quali si è ritenuto di richiedere, nelle rilevazioni effettuate, unicamente le principali informazioni. E' inoltre da notare che in questo caso le elaborazioni riguardano solo le consistenze alla fine del 2007 e non il flusso di nuovi iscritti, per il quale non si dispone di sufficienti informazioni.

**Tav. 1.9****Lavoratori indipendenti. Distribuzione per classi di età dei nuovi iscritti a forme pensionistiche complementari e confronto rispetto al totale degli occupati.**

(anno 2007; consistenze di fine periodo; valori percentuali)



Fonte: Elaborazione COVIP su dati ISTAT.

La distribuzione degli aderenti per classe di età mostra un profilo più spostato verso le classi di età anziane rispetto a quanto riscontrato per i lavoratori dipendenti. Gli

iscritti con meno di 35 anni costituiscono poco meno del 16 per cento del totale, rispetto al 25 per cento del complesso dell'occupazione indipendente. La maggior parte degli iscritti si concentra infatti nelle classi di età comprese fra 35 e 54 anni, che rappresentano quasi il 67 per cento del totale degli iscritti, rispetto al 60 per cento dell'occupazione. La partecipazione degli aderenti con almeno 55 anni di età è invece più simile alla struttura dell'occupazione, con un peso di quasi il 18 per cento rispetto al 19 per cento.

La minore partecipazione dei giovani nel settore del lavoro indipendente si conferma anche confrontando l'età media dei lavoratori indipendenti aderenti alla previdenza complementare, quasi 45 anni, con quella degli occupati, poco più di 43 anni.

Dal confronto tra le diverse tipologie di forme emerge una maggiore incidenza delle classi più giovani tra gli iscritti ai PIP rispetto ai fondi pensione aperti. I lavoratori autonomi iscritti ai PIP con meno di 35 anni sono infatti quasi il 20 per cento, rispetto al 14 per cento dei fondi pensione aperti.

Analogamente a quanto emerso con riferimento all'occupazione dipendente, anche nel comparto del lavoro autonomo si registra una maggiore incidenza degli iscritti di sesso maschile. Gli uomini costituiscono circa il 73 per cento del totale, le donne il rimanente 27 per cento. La minore partecipazione delle donne trova peraltro riscontro, almeno parziale, nel confronto con l'occupazione del lavoro indipendente a livello nazionale, dove la quota di donne sul totale è solo leggermente più elevata, e pari al 30 per cento. Guardando alle diverse tipologie di forme, leggermente più alta è la percentuale degli iscritti di sesso femminile nei PIP, pari al 29 per cento, rispetto a quella dei fondi pensione aperti, che è poco di più del 26 per cento.

La distribuzione degli iscritti per area geografica conferma, anche con riferimento ai lavoratori indipendenti, la minore partecipazione alla previdenza complementare delle regioni meridionali e insulari, che rappresentano poco più del 23 per cento del totale degli iscritti, rispetto al 29 per cento calcolato sui dati dell'occupazione. Peraltro sono proprio le due isole, la Sicilia e la Sardegna, che, insieme alla Campania, fanno registrare le differenze in negativo più significative.

Nelle regioni settentrionali la partecipazione alla previdenza complementare del lavoro indipendente riproduce sostanzialmente la struttura dell'occupazione, con una quota del 52 per cento su base nazionale rispetto al 50 per cento che si registra per l'occupazione. La maggiore partecipazione rispetto al dato nazionale si verifica in Lombardia e in Liguria, mentre, all'opposto, nel Veneto e nel Piemonte si registra una minore partecipazione, riconducibile in particolare alla minor presenza degli iscritti ai fondi pensione aperti.

Più elevata rispetto al dato dell'occupazione è invece la quota degli iscritti lavoratori indipendenti delle regioni centrali: la partecipazione degli iscritti rappresenta, nel complesso, il 25 per cento del totale rispetto al 21 per cento. Tale dato deriva, in

larga misura, dalla particolare diffusione di alcuni fondi pensione aperti in Toscana, dove la quota del numero di iscritti sul totale nazionale è del 13 per cento, rispetto al 7 per cento dei PIP e dell'8 per cento riferito a tutta l'occupazione indipendente.

Il quadro generale descritto ha suscitato l'esigenza di acquisire una maggiore consapevolezza delle cause che rendono ancora non sufficientemente diffuso il ricorso alle forme pensionistiche complementari, ciò anche per poter contribuire alla riflessione sulle proposte di soluzioni che siano realmente in grado di rimuovere gli ostacoli alla partecipazione ancora presenti.

Infatti, in una prospettiva di analisi che sia volta a valorizzare gli indicatori di crescita emersi nel sistema della previdenza complementare occorre muovere proprio da una attenta valutazione delle criticità che vi sono ancora da superare in vista di un maggiore coinvolgimento di numerose forze del mondo del lavoro e per incentivare il risparmio previdenziale.

A tal fine sono stati condotti specifici approfondimenti per comprendere meglio le motivazioni delle scelte effettuate dai lavoratori. Tali approfondimenti, realizzati avvalendosi anche della collaborazione di primarie Istituzioni di ricerca (CENSIS) e rivolti soprattutto a conoscere le ragioni principali di coloro che non hanno aderito, hanno consentito di mettere in luce alcuni interessanti elementi.

Tra questi, in primo luogo, si pone la gravità della carenza di conoscenze di natura finanziaria e, in specifico, di carattere previdenziale che determina la scarsa percezione del proprio bisogno previdenziale e facilita il consolidarsi di mentalità "dilatatorie" riguardo alle scelte da compiere.

Tra i fattori strutturali che l'indagine evidenzia come propri di coloro che non hanno sinora aderito e che non sembrano intenzionati a farlo a breve, vi sono le condizioni di reddito che spesso risultano critiche nelle fasce d'età più basse. Sono i più giovani infatti coloro che, pur necessitando di costituirsi un secondo pilastro previdenziale, percependo la precarietà della propria situazione lavorativa o l'inadeguatezza del proprio reddito si astengono ancora in buona percentuale dall'investimento previdenziale.

Appare in definitiva piuttosto evidente il nesso tra la previdenza complementare e la situazione del mondo del lavoro cui si rivolge. È questa d'altronde una delle ragioni che sono anche alla base delle differenze riscontrate nella partecipazione tra il nord e il sud del Paese. Per larghe fasce della popolazione, infatti, sono in primo luogo i fattori strutturali, legati alla scarsa disponibilità di reddito e alle maggiori difficoltà che caratterizzano la vita lavorativa.

Sono soprattutto le donne e i giovani e i lavoratori delle aree meno sviluppate del Paese, coloro per i quali spesso gli obiettivi di stabilità e di serenità di vita si pongono a più breve termine che rispetto all'età anziana.

Emerge, peraltro, anche l'importanza del contesto produttivo di riferimento. Vengono in rilievo a tal riguardo sia la dimensione sia il settore economico di riferimento dell'impresa nella quale sono occupati i lavoratori. Si è già accennato, del resto, alla scarsa significatività dei tassi di adesione in realtà produttive molto frammentate e di piccola dimensione. In tali realtà produttive, infatti, la minore sindacalizzazione e il rapporto personale con il datore di lavoro possono aver costituito un freno all'adesione; tuttavia, in molti casi, anche coloro che sono occupati in aziende di medio - grande dimensione, mostrano di risentire di ulteriori freni all'adesione che promanano da una scarsa fiducia nella capacità del sistema complementare di rispondere effettivamente e efficacemente all'aspettativa di maggior tutela pensionistica. Subentra, ad esempio, la percezione di una maggiore rischiosità dell'investimento e onerosità della partecipazione a fronte della sicurezza di tenere il TFR in azienda, così come – ancorché sia un fenomeno più limitato – la percezione negativa di un vincolo di liquidità che si protragga fino al pensionamento.

Si pongono però su questo piano anche altre motivazioni, ad esempio di alternative delle forme complementari rispetto a differenti forme di investimento. Si tratta di un atteggiamento che rispecchia in buona misura sia le difficoltà economiche attraversate da una larga parte delle famiglie nell'attuale congiuntura sia un approccio di tipo più tradizionale e radicato nel contesto sociale, secondo cui la patrimonializzazione rappresenta la forma migliore di garanzia del benessere futuro della famiglia.

Spesso, infatti, a drenare risparmio è l'obiettivo di acquistare una casa ma altre volte è la sostanziale assimilazione dell'investimento previdenziale a una qualsivoglia altra forma di investimento, non risultandone una chiara percezione della diversa e specifica finalità. Nondimeno, la principale delle ragioni a motivo della scelta di non aderire resta, apparentemente nella generalità dei casi, la mancanza di una adeguata informazione che porti, come detto, ad una presa di coscienza del proprio bisogno previdenziale. Si tratta, in definitiva, di un più generale problema di scarse competenze di base, scarsa comprensione degli obiettivi e dei meccanismi di funzionamento delle forme complementari, che attraversa il Paese interessando anche le fasce di condizione socio-culturale più elevata ed è reso più severo dalle criticità delle condizioni lavorative, culturali, di reddito di ampi strati della popolazione e dalle possibilità e propensioni personali di ciascuno; un *gap* che conferma come l'azione di informazione, educazione e promozione debba costituire il fattore centrale da attivare.

### **1.3 La crisi dei mercati e i fondi pensione**

A partire dall'estate del 2007, su tutti i principali mercati finanziari si sono propagati gli effetti legati alle insolvenze occorse sul mercato americano dei mutui